

## OSSERVAZIONI ECONOMICHE

DI UNA VIAGGIATRICE SETTECENTESCA PER TERRA DI BARI

MATILDE PERRINO

---

Fra quelli che alla fine del Seicento — come Tiberio Carafa, e nel secolo seguente Raimondo di Sangro principe di Sansevero, Gaetano Filangieri, i marchesi Palmieri, Grimaldi e Caracciolo, Salvatore Pignatelli principe di Strongoli, il Duca di Cantalupo De Gennaro, il Genovesi, e altri — desideravano che si accrescesse il rendimento delle terre e si risollevarono le condizioni materiali e morali dei contadini, è da porsi anche Matilde Perrino. Non perché costei abbia sistematicamente studiato i problemi della terra, ma perché fu portata a fare alcune considerazioni, che meritano di essere conosciute.

La Perrino è una gentile viaggiatrice che accompagna il padre, un *Regio Consigliere* in missione, diremmo oggi, burocratica, nei feudi di Triggiano e Capurso, e stende una relazione, sotto forma di lettera ad un amico, sulle cose viste in terra di Bari (1). Da ciò nasce lo spunto di un progetto per la fondazione di quei « Monti » che vagheggia per ogni provincia, allo scopo di rendere più prospera l'agricoltura del Reame. Essa, a quanto pare, non ci ha lasciato altro che questo libriccino divenuto assai raro e ricordato solo dal Croce, il quale erroneamente attribuisce alla Perrino di aver proposto, per un aumento della produzione del grano, di « dare ai contadini le terre incolte delle Università e dei Baroni » (2). Lo ignora persino il Bianchini, pur tanto minuzioso nella raccolta di opere che trattano di economia e di finanze.

---

(1) *Lettera di MATILDE PERRINO ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*. In Napoli MDCCLXXXVII, nella stamperia simoniana.

(2) BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza 1925, pag. 190.

Oltre alle lodi di Carmine Firmiani, che in quel tempo era professore primario nell'Università di Napoli, e dell'abate Don Felice Cappelli (1), null'altro sappiamo di lei. Tuttavia è opportuno, dal punto di vista storico, considerare quali fossero le idee della Perrino sul modo di concepire i fattori economici e sociali del nostro Mezzogiorno nel Settecento.

Viaggiatori in Puglia ne sono scesi non pochi. Dal Mazzella, che alla fine del Cinquecento lasciò una lunga descrizione di tutto il Regno di Napoli, (2) al Lenormant che nella seconda metà dell'Ottocento non consigliava « d'entreprendre une tournée dans l'intérieur de la Pouille et dans la Basilicate qu'à ceux qui ont déjà fait in Orient l'apprentissage de métier de voyageur » (3). Ma a differenza del De Salis de Marsclins, che venne qualche anno più tardi, la Perrino non mostra nessuna avversione per Terra di Bari, e tanto meno si avvale della sua fugace conoscenza per offrire un piano di riforme, come quello che presentò per ragioni burocratiche il Galanti.

Terra di Bari alla Perrino appare degna di ogni considera-

---

(1) *Carmine Firmiani a S. M. il Re di Napoli, Napoli, 15 gennaio 1787.* « La saggia donna su gli esempi e le tracce dei Mabillon, Monsoconi, Burneti, Missoni, Robertson, e di tanti letterati e filosofi viaggiatori, non si contenta di descrivere con precisione, chiarezza e vivacità il breve suo viaggio per la nobilissima regione della Puglia, ma volendone far traboccar l'utile anche agli altri, lo correda di opportunissime riflessioni filosofiche, politiche ed economiche condite colla più giudiziosa erudizione; e quel che più ammira, vi fa rilucere da per tutto cristiana modestia ed impegno non ordinario pel pubblico bene dell'umanità e per la gloria e potenza del Principe, il quale nella gloria e potenza de' suoi soggetti è il più potente e glorioso sulla terra; il che a chiare note palesa che questa donna oltre di essere letterata, è fornita d'un cuore retto ed elevato, cioè indritto al ben degli uomini. Un sì nobile esempio di donnesca letteratura atto a perseguitare l'ozio con dolci e soavi occupazioni potrà eccitare altresì tante altre degne donne » ecc. in calce alla *Lettera di Matilde Perrino* cit. Così pure l'abate P. FELICE CAPPELLI che giudicava questa « letteraria fatica meritare l'onore della stampa, acciò le altre dell'istesso sesso si eccitino ad imitarla non che nel sapere, ma eziandio nella verecondia ».

(2) SCIPIONE MAZZELLA *Descrizione del Regno di Napoli nella quale s'ha piena contentezza così del sito d'esso de' nomi delle Provincie antiche, e moderne, de' costumi de' Popoli, delle qualità de' Paesi, e de' gli uomini famosi che l'hanno illustrato, ecc.* - IN NAPOLI, ad istanza di Gio. Battista Cappello MDCL - Cfr. i capitoli su Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitanata.

(3) *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage par François Lenormant, tome Ier, Paris, 1833, pag. VIII.*

zione, sia per la deliziosa amenità dei suoi luoghi che per la piacevole indole dei suoi abitanti. Il suo sguardo si ferma sui prati verdeggianti, la cui monotonia è interrotta dai grossi alberi di ulive e di mandorle e dalle viti basse. Si compiace che in Terra di Bari gli ulivi sono ben portati, mentre altrove erano allo stato selvatico, che le viti crescono pingui, perché non intrecciate agli olmi, i quali son di grande impaccio alla perfetta maturazione delle uve, e che i prodotti non si possono raccogliere prima che il Sindaco dei rispettivi luoghi ne abbia dato avviso. Ella vorrebbe però che i seminati fossero meno spessi e più ubertosi, per cui consiglia l'uso di uno strumento tale che, al tempo stesso che solca, possa far cadere il seme ad una distanza almeno di due dita. Così si risparmierebbe nella semina e si guadagnerebbe nella raccolta. L'olio, il vino, le mandorle e il grano sono i maggiori prodotti di Terra di Bari, ma la bambagia e il lino, che sono coltivati in piccola quantità, potrebbero meglio prosperarvi. Si meraviglia della mancanza dei morogesi, ragion per cui gli abitanti trascuravano una grande fonte di ricchezza: la seta. Così pure dell'allevamento delle api. Un alveare, secondo i suoi calcoli, fra cera e miele rende il doppio di quello che può rendere una pecora. Se una pecora rende un ducato, un alveare ne rende invece due. Se la provincia curasse quattro mila alveari guadagnerebbe otto mila ducati. Nota che le terre di Puglia non sono così profonde che le piante possano assorbire tutto il nutrimento necessario, se non irrigate dalle piogge, le quali, quando non cadono nei mesi di marzo, aprile e maggio, compromettono il raccolto; ma non si arrischia a suggerire la costruzione di canali artificiali da parte dello Stato, come fa il Grimaldi, perché La Perrino vorrebbe invece che i contadini fossero messi in condizione di migliorare l'agricoltura attraverso l'aiuto dei «Monti». Se il materiale umano, essa dice, è ottimo, sotto tutti i rapporti, e scarsi sono i raccolti dei grani, dell'olio e delle mandorle, ciò dipende dall'impossibilità di trovare danaro liquido a qualsiasi interesse, e perciò molte terre in Puglia restano incolte. I Baresi sono molto attivi. Se marinai, ovunque infaticabili per l'Adriatico: li vedi a Venezia, a Trieste, in Dalmazia, a Corfù. Esportano, importano, rischiano da soli o uniti in società, come avviene in Olanda, in Inghilterra. La «Compagnia della Morte» raccoglie grossi capitali, incetta derrate e manifatture locali per venderle là dove sono più richieste, e non fa mancare alla propria terra tutto ciò che occorre. Bisogna incoraggiarli, i Baresi, perché da loro il Regno molto si

può attendere. Se contadini, li vedi tutto il giorno lavorare, lottando con tutte le avversità della natura. Essi utilizzano, per quanto loro è possibile, tutte le risorse locali, come a Giovinazzo, ove si cerca di spargere nella terra, quale concime, in mancanza di meglio, una gran quantità di alghe marine. Né sono privi di un certo gusto nel saper coltivare le piante e nel curare i giardini, come ad Andria, « ove gli alberi sono in proporzionata distanza tra loro piantati e perciò ad essi non manca né la ventilazione che molto giova, né mai, da che spunta il sole, essi son privi dei suoi benefici raggi ». Non si parla poi della « politezza con cui mantengono il terreno » (1). Si lotta con la malaria a Barletta più per la mancanza di alberi di alto fusto che per essere l'aria satura di molti sali; il contadino sfrutta i terreni renosi, che sono vicini alla spiaggia, e procura per sé e per gli altri un certo benessere. Gli agricoltori in genere sono restii alle innovazioni, ma quelli di Puglia invece mostrano buona volontà di apprendere e di applicare ogni buon metodo. Tutti i paesi agricoli di Terra di Bari hanno una grande importanza pur rispecchiando nella loro semplicità il carattere degli abitanti. Bitonto può sembrare tetra, ma in realtà è un grosso centro che ferve di lavori. Molfetta accompagna alle fatiche della terra lo sfruttamento del salnitro. Terlizzi « per quel che riguarda la purezza dell'aria, l'allegria della città e il gentil costume » non lascia nulla a desiderare (2).

Tutta la gente di Terra di Bari lavora, uomini e donne, grandi e piccoli. Anche le donne, tanto che le prime signore sono intente al fuso e alla conocchia, poichè è un pregiudizio delle altre parti d'Italia quello di stare durante il giorno con un ventaglio in mano. In tutta la Provincia « la doppiezza, l'inganno, la furberia nei contratti, la frode nel vendere e nel comprare, nei pesi e nelle misure sono delitti, che oltre ad essere puniti dalle ordinarie leggi, renderebbero un cittadino odioso a tal segno che ognuno a dito lo mostrerebbe e tutti lo fuggirebbero, in somma perderebbe ogni comunicazione cogli altri e cadrebbe in un general disprezzo (paesi felici I) » (3).

Pochi i mendicanti che vanno in giro; sono, per lo più ciechi, vecchi o donne decrepite, e non si trovano « vagabondi giovani che vadano o mendicando o foraggiando di giorno o as-

---

(1) Lettera cit. pag. 53.

(2) Lettera cit. pag. 53.

(3) Lettera cit. pag. 26.

sassinando di notte » (1). Il lusso non regna che a Trani, ove manca la circolazione della moneta, poichè la maggior parte dei lavori è assorbita da mano d'opera forestiera.

Bisogna dunque preparare il terreno favorevole, perché possano essere sfruttate tutte le buone qualità della brava gente di Puglia. Ma la Puglia è una parte del Regno, forse la più importante, e occorre suggerire dei rimedi che possano riuscire di vantaggio a tutto il Mezzogiorno. Le condizioni di Terra di Bari sono presso a poco quelle del Regno e perciò le une dipendono dalle altre. Quindi affrontare il problema del maggior sfruttamento delle terre del Regno significa risolvere i problemi specifici di ogni regione.

Il problema che si pone la Perrino è un po' diverso da quello che si son posti il Palmieri e il Grimaldi, ma la soluzione è la stessa. Il Palmieri è più rivoluzionario, il Grimaldi è più positivo. La Perrino invece non ha l'acutezza del primo, né la saggezza del secondo, non si lamenta della scarsezza del numero di quelli che si dedicano agli studi più pratici, che non siano quelli del foro, della medicina e della Chiesa. E' una povera donna che, fra tante voci che s'odono all'unisono, vorrebbe far sentire la sua, sia pur debole.

Ai contadini mancano i mezzi necessari. Da dove li devono attingere?

Certamente dagli stessi lavori dei campi, senza però sconvolgere l'ordine naturale delle cose. Basta un « Monte » per ogni provincia perché si possa avere una circolazione monetaria più consóna ai bisogni. Non occorre però che si gravino di tasse i privati, le Università e le provincie già esauste, né che si tolgano le terre comunque incolte a quelli che già le hanno. Il diritto di proprietà deve essere sempre rispettato per lo stesso comun bene del Regno. Altri avrebbero consigliato la confisca di terre da parte di quelli che non le sapessero sfruttare, come il Cacherano per lo Stato pontificio, auspice lo stesso Papa Pio VI. (2) La Perrino desidera che la compagine economica dello Stato resti ancor salda sulle sue vecchie basi, e che invece una legge concepita a dovere venga a riorganizzare, nella sua struttura, il sistema

(1) Lettera cit. pag. 33.

(2) F. M. CACHERANO DI BRIGHERASIO, *Dei mezzi per introdurre ad assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione dell'Agro Romano* Roma, 1785, pag. 128-139 e pag. 223-25.

agrario vigente. Un « Monte » per provincia sarebbe sufficiente a far sì che prosperasse l'agricoltura e fiorisse il commercio. Non si deve nulla perdere dal fisco, nulla dai Baroni, e il contadino deve guadagnare quanto mai gli è possibile. Ogni « Monte » deve avere un fondo di cento mila ducati, provenienti dagli stessi lavori della terra. Si concedano in enfiteusi a tutti i contadini poveri le terre incolte del demanio, delle Università e dei Baroni, libere da ogni gravame fiscale per i primi tre anni. Siano questi contadini obbligati, invece, a pagare solo mezzo tomolo a moggio di quei prodotti che si ricavano dai poderi concessi a cultura per la fondazione dei « Monti ». S'incoraggi la piantagione del tabacco, perché il rapporto tra il prodotto netto del grano e quello del tabacco è di ventiquattro a duecentocinquanta. Non vi si frapponga ostacolo alcuno, come la mancanza dell'acqua, ché, proprio in Puglia, a Lecce, per esempio, non vi sono fiumi e il tabacco cresce bene. Tale cultura avrebbe lo scopo di far lavorare anche molti giovani che stanno inoperosi in quanto quella manifattura di tabacchi che andrebbe sempre più perfezionandosi richiederebbe molte braccia, e così « il danaro non avrebbe fuori lo scolo, ma resterebbe nel Regno » (1). Il Regno è fertile e perciò impoltronisce. La scarsezza aguzza gli ingegni, la fertilità ci riempie di pigrizia, e quindi conviene stimolare gli animi o con piccoli premi o con qualche ombra di onore. Si faccia in modo che tutti i terreni adibiti alla coltivazione dei tabacchi restino esenti dal peso del catasto. Si formi un albo ogni anno, in cui si leggano i nomi dei contadini che s'occupano di questa specie di cultura, col numero delle piante e il prodotto ricavato. E sarà proprio da questa industria, che si potrà ammortizzare un forte capitale per i « Monti ».

La Perrino è di nna fantasia eccezionale. Tocca la forma, ma non la sostanza, riempie di cifre iperboliche i suoi calcoli, ma non fa conti esatti. Non si vigila, e quindi deduzioni su deduzioni, derivate da una falsa interpretazione della realtà che la circonda, ti portano in un mondo diverso da quello vagheggiato dagli alti fisiocratici. Questi ti ripetono sino alla noia gli stessi concetti con immagini talvolta diverse, lei invece svolazza, perché non ferma la sua attenzione su punti determinati e precisi. C'è in lei di comune con gli altri fisiocratici la nota di voler parlare

---

(1) Lettera cit. pag. 78.

sul concreto, sia materiale che morale, ma, lo fa con una ingenuità quasi infantile. Ella ha poca pratica degli uomini, non li conosce, non sa scrutare il loro animo. La fantasia le piglia troppo la mano e le fa considerare che solo con lo studio metodico si possa arrivare d'un tratto a migliorare le coscienze. Ella vorrebbe che fra quelli che hanno scritto sul modo di seminare e coltivare il grano, sull'allevamento dei bachi da seta, sulla cultura degli ulivi, e sulla nuova manifattura dell'olio e sulla maniera di lavorare, ci fosse qualcuno « che sulla maniera di migliorare l'uomo scrivesse. Sarebbe questo il primo problema da sciogliere, da cui principalmente dipende l'umana felicità; rendetemi l'uomo da inerte attivo, da timido coraggioso, da furbo onesto, costumato, religioso, amante della fatica, ed ecco subito la nazione felice, ecco tolti i delitti, ritornata la buona fede, rifiorita la pace, allontanati i timori, fedele il commercio, tranquilla insomma la Repubblica intera ». (1)

La Perrino, dunque, fa consistere la soluzione dell'annoso problema del maggior rendimento delle terre nella creazione di pubblici « Monti ». Con questi non si temerebbero le carestie, i bisogni della popolazione sarebbero appagati, la povera gente avrebbe di che vivere nell'inverno, i contadini non sarebbero più costretti a vendere i loro prodotti innanzi tempo al vil prezzo della voce, s'animerebbe l'industria e s'incoraggerebbe il commercio. Non solo, ma si potrebbero fondare ospedali a sollievo di quei poveri che, specialmente in Terra di Bari, muoiono senza che si prodighi loro nessuna cura; si potrebbero aiutare i massari ad allestire ricoveri, se non di pietra, almeno di paglia, che salvino per tutto il periodo della mietitura i contadini « dalle influenze perniciose dell'aria estiva notturna » e a dare lo scolo o a coprire le acque stagnanti; si potrebbero infine, perché mancano, fondare conservatori per i fanciulli e le fanciulle di grande ingegno « che o alle arti primitive o a quelle del lusso applicandosi potrebbero con facilità riuscire » (2).

La Perrino si è nutrita di idee sensiste, e perciò essa per una buona educazione del popolo molto s'attende, più dai precetti che ogni buon maestro può infondere nell'animo dei giovani, che dall'insegnamento della dottrina cattolica. Essa prescinde da ogni morale cristiana per rifarsi a quella naturale. A differenza del

(1) Lettera cit. pag. 86-7.

(2) Lettera cit. pag. 84.

Grimaldi (1), non vede insomma nella religione un freno sociale, non la loda quindi e non la disprezza. «Datemi giovanette — ella dice — bene educate, ed eccole amanti della fatica, costumate, addette ai lavori da loro appresi, e poco soggette agli esterni bisogni; datemi giovani, che qualche arte abbiano appresa, nella quale possano sostenere la vita, e che alla fatica siano dagli anni teneri avvezzi e difficilmente questi potranno incorrere ne' delitti, poiché seco loro hanno il mezzo da procacciarsi il sostenimento di loro vita» (2). L'educazione dell'individuo che, secondo lei non scaturisce da una forza trascendente, ma da una forza che è nella stessa natura dell'uomo, è un'abitudine che s'accresce con l'amore al lavoro. La maggiore o minore produzione dipende da fattori morali, e per questo «badiamo a migliorare l'uomo, che se cresce come selvaggia pianta, selvaggi saranno ancora i suoi costumi e le sue azioni» (3).

La Puglia aveva attratta l'attenzione dei fisiocratici. I fatti andavano dimostrando che la Puglia costituiva la fonte maggiore della produzione del Regno. Il prezzo del grano e dell'olio su tutto il mercato del Mezzogiorno variava a secondo del maggiore o minore raccolto pugliese, per cui gli sguardi erano rivolti al Tavoliere per il grano, a Terra di Bari e d'Otranto per l'olio. Ma se per Terra d'Otranto il Presta poteva ben dirsi soddisfatto dello sviluppo che gli ulivi avevano preso (4), il Grimaldi aveva sempre a lamentarsi dell'abbandono in cui il Tavoliere era tenuto (5). A Napoli

---

(1) *Piano per impiegare utilmente i forzati e col loro travaglio assicurare ad accrescere le raccolte del grano nella Puglia e nelle altre provincie del Regno scritto dal MARCHESE D. DOMENICO GRIMALDI DI MESSINERI, Napoli, MDCCLXXXI, a spese di Domenico Maria Porcelli: « Nel cuore dell'uomo il più perverso ed indurito nel vizio, il timore di un castigo eterno fa sempre la più forte impressione; il freno della Religione ben maneggiato può a poco a poco corrige il carattere ecc. . . . » p. 47.*

(2) Lettera cit. pag. 84-5.

(3) Lettera cit. pag. 86.

(4) *Degli ulivi, delle ulive e della maniera di cavar l'olio*, trattato di GIOVANNI PRESTA, Tip. ed. Salentina, Lecce, 1871, in « Collana di scrittori di Terra d'Otranto », vol. II.

(5) GRIMALDI *op. cit.* pp. 23-24 « Per quanto l'economia delle acque ben diretta possa produrre nel Regno un pronto aumento della territoriale ricchezza, ciò deve con maggior ragione succedere nella Puglia, in dove per alcune circostanze l'irrigazione si rende di assoluta necessità, e di utile assai maggiore. La vasta pianura di questa Provincia appartiene in gran parte in proprietà al Sovrano, e forma il più ricco demanio della Corona. Di questa

si criticava il sistema annonario, perché la scarsità del grano si faceva sentire e di conseguenza i prezzi erano troppo cari. Il popolo dava la croce addosso ora agli incettatori, ora alla classe dirigente, che ne vietava l'estrazione. «Tutti insomma declamano a torto ed a traverso sopra le cagioni morali di tale scarsità che deriva dalle cause fisiche» scriveva il Grimaldi (1).

La Perrino queste cause non ricerca, e non si sofferma su quanto Terra di Bari avrebbe potuto di più produrre con nuovi sistemi di cultura. Nemmeno sulla produzione olearia spende parola, proprio allora che il consumo dell'olio andava crescendo in Europa per la fabbricazione dei saponi e la manifattura dei panni.

Essa però, se non contribuisce ad allargare quegli orizzonti che, in certo qual modo, gli altri fisiocratici andavano schiudendo, dice che la prosperità del Regno non va ricercata nelle sole cause fisiche o morali, ma nelle une e nelle altre unite assieme. Ed è la concezione umanistica e tecnica della vita che la porta a tale conclusione non del tutto condivisa dagli altri suoi contemporanei.

ANTONIO QUACQUARELLI

---

pianura senz'alberi, senza pietre, e sotto un clima caldo, e secco, due parti circa sono destinate al pascolo, ed il restante trovasi posto a coltura di grano. Il suolo è generalmente argilloso, ed atto alla produzione delle biade, purché i mesi di Marzo, di Aprile, e parte di quello di Maggio corrano piovosi; allora la Puglia produce abbondanza di grano, non solo per il suo proprio bisogno, ma per mandarne anche considerevoli quantità al di fuori; ma se per lo contrario le piove mancano ne' suddetti mesi, locchè spesso accade, la raccolta in quella Provincia è così scarsa, che l'annona frumentaria della Capitale principalmente se ne risente, e ne risultano quei noti mali, che spesso soffriamo».

(1) GRIMALDI, cit. pag. 82.